

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Il giorno dopo la «Sollevazione generale» sono tutti effettivamente «sollevati», tanto tra le tende dell'acampada di Porta Pia quanto al Viminale. Niente di grave è successo, la manifestazione è stata grande ed è rimasta nell'alveo della contestazione lecita, i pochi che volevano andare oltre petardi e fumogeni sono stati respinti dal servizio d'ordine che cordona gli spezzoni e la testa del corteo, mentre le forze di polizia hanno avuto un comportamento ineccepibile, con cariche solo di alleggerimento. Lo riconosce il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che ringrazia non solo i 4mila agenti schierati ma anche e «di cuore» quella «parte larghissima dei partecipanti che si sono mostrati pacifici e anzi sono andati contro coloro i quali volevano andare contro le leggi». Per Alfano dunque «è andata molto meglio di quanto tante Casandre sperassero». Poco prima, l'ex premier Mario Monti aveva avuto parole persino di stima per gli organizzatori del corteo antagonista davanti all'intervistatrice Lucia Annunziata: «È stata una manifestazione forte e per fortuna composta», ha esordito aggiungendo «quei ragazzi che vogliono avere un futuro hanno ragione».

Tra le tende sotto al monumento al bersagliere di queste manovre di palazzo non se ne sono accorti, non interessano. Ma le ragioni per un sorriso disteso ci sono tutte e persino più forti. «Abbiamo preparato il corteo per mesi e non potevamo permetterci che tutto il lavoro fatto venisse spazzato via perché qualche ragazzo voleva sfogare la propria rabbia e divertirsi. Ci siamo chiesti: ci conviene che finisca tutto come il 15 ottobre di due anni fa? Avere di nuovo l'opinione pubblica contro. No, noi non mandiamo le famiglie allo sbaraglio, le immigrate con i passeggeri, e lo abbiamo chiarito in ogni sede». Chi parla è Barbara, dello sportello di Action, una delle tre gambe del movimento «per il diritto all'abitare» della capitale che ha organizzato, animato e protetto le ragioni della protesta. Le altre due gambe romane, quelle su cui poggia ora il presidio con le tende fino all'incontro con il governo di domani, sono lo storico Coordinamento di lotta per la casa e i Bpd, che sta per Blocchi Precari Metropolitan, gruppo nato nel 2007 tra disoccupati, immigrati, giovani precari, sfrattati, che hanno occupato immobili privati lungo l'asse della Prenestina. Roma è anche la capitale dell'emergenza abitativa, con 60mila senza casa. Ed è a Roma che si è tenuto il primo incontro nazionale su questo tema da cui è partita l'idea della «Sollevazione del 19 ottobre». L'incontro è stato il 2 giugno e poi ce ne sono stati molti altri a Napoli, Livorno, Milano, in Val di Susa, a Bergamo. Negli ultimi mesi, mentre il fronte si allargava ai NoTav e ad altri movimenti e cominciavano a serpeggiare anche idee più radicali e violente, è stato il movimento romano a ricondurre tutti a un obiettivo concreto: l'apertura, appunto, del tavolo con il governo.

Ieri mattina nell'assemblea plenaria tra gli igloo di tela, è stato Paolo Divetta, dei Bpd, ha ricordato gli obiettivi. Primo:



Manifestanti si sono accampati davanti alla sede del ministero delle Infrastrutture vicino a Porta Pia FOTO LAPRESSE

## Il corteo diventa presidio «Ce ne andiamo domani»

- Una delegazione sarà ricevuta dal ministro delle Infrastrutture Lupi
- Alfano: «Meglio di quanto sperassero le Casandre»

il blocco degli sfratti per morosità. «Che sono sempre di più, ormai ci chiamano anche dai quartieri bene come Prati», racconta Barbara. Gli squat però non chiederanno al governo alcun nuovo piano di edilizia economica e popolare o come si voglia chiamare. Nessuna costruzione di nuovi palazzoni, magari oltre la cintura del «Sacro Gra». «Non vogliamo altri quartieri-ghetto, né altri favori ai palazzinari, hanno già costruito abbastanza dilapidando territorio, ci sono milioni di me-

tri cubi di edifici sfitti, basta riquificarli, se non sono capaci lo possiamo fare noi», dice Roberto, anche lui dello Sportello Action, che lavora a contatto con gli assistenti sociali, chiedendo l'Isce prima di inserire un nucleo familiare tra gli occupati. La Regione Lazio e il Comune di Roma hanno già tavoli aperti.

Ma gli squat vogliono anche servizi, «reddito diretto e indiretto», come lo chiama Fulvio Massarelli del Laboratorio Crash di Bologna, del sito Infoaut, ala

dura del movimento. E quindi spostamento di fondi dalle grandi opere come la Tav alle esigenze sociali che i Comuni da soli - oltretutto con il taglio dell'Imu - non ce la fanno più a sostenere. I mille asilanti eritrei arrivati da Lampedusa che l'altra settimana hanno occupato un palazzo vicino Termini, anche loro, dicono: «il nostro problema è comune: vogliamo un tetto». Il resto, dal no alla Bossi-Fini, diritto di transito per l'Europa, anche per loro viene dopo.

### I NUMERI DELLA QUESTURA

#### Oggi la convalida dei sei arresti. «Manifesteremo a Piazzale Clodio»

Prevista per oggi l'udienza per la convalida dei sei arresti scattati nei confronti delle quindici persone fermate ieri dalle forze dell'ordine, nel corso della manifestazione che ha visto scendere in piazza a Roma diversi movimenti. Diverse le posizioni degli arrestati, alcuni dovranno rispondere di accuse che vanno dalla resistenza a pubblico ufficiale al danneggiamento. Questa mattina è prevista una manifestazione a Piazzale Clodio. «Non ci sono buoni e cattivi. Tutti

liberi, tutte libere» hanno detto ieri i manifestanti in assemblea a Porta Pia annunciano una nuova iniziativa per oggi davanti al tribunale di Roma, durante il processo per direttissima agli arrestati in seguito agli scontri di sabato. Intanto dal Viminale Angelino Alfano traccia un bilancio della due giorni di proteste che ha attraversato la Capitale: 16 fermati e 5 black bloc espulsi. «È andata veramente molto meglio di quanto tante Casandre sperassero», dice ai telegiornali,

ringraziando le forze dell'ordine che hanno presidiato per l'intero weekend strade e palazzi governativi. Soddisfazione per il piano sicurezza è stata espressa anche dalla Questura che solo sabato ha mobilitato 4.000 agenti lungo tutto il percorso del corteo. È invece andata decisamente peggio per i negozi romani, con la Confcommercio che parla di «disastro economico» quantificabile con un calo dei fatturati pari a «2 milioni di euro».

## Tragica caccia di frodo Uccidono il loro amico

**NICOLA LUCI**  
ROMA

Tragico incidente di caccia nella notte di sabato a Roma, costato la vita a un uomo di 38 anni. Ieri mattina, i Carabinieri del Gruppo di Ostia hanno arrestato due romani di 55 e 40 anni con le accuse di omicidio colposo e omissione di soccorso. I fatti si sono svolti poco prima delle 2.00 nel parco regionale di Veio, alle porte di Roma, tra le consolari Flaminia e Cassia: i due uomini, cacciatori di frodo, si erano recati nel parco per trascorrere la notte a caccia, in compagnia di un loro amico 38enne che voleva avvicinarsi all'attività sportiva. Nel corso della battuta, il 55enne, rimasto isolato e appostato tra gli alberi, colto dallo spavento per uno strano movimento e temendo che si potesse trattare di un animale, avrebbe esploso con il suo fucile, in direzione di un cespuglio, un colpo «a pallettoni». Tra i rovi, a rimanere ferito, l'amico 38enne disarmato.

I due cacciatori, quindi, piuttosto che chiamare i soccorsi o recarsi al più vicino ospedale, da Veio avrebbero trasportato l'amico moribondo al pronto soccorso dell'ospedale «G.B. Grassi» di Ostia, passando prima per l'abitazione di uno dei due per disfarsi di un fucile. All'ospedale, tuttavia, l'uomo è giunto esanime ed ogni tentativo di rianimazione è risultato vano.

I due cacciatori di frodo dovranno rispondere anche dell'esercizio dell'attività di caccia, vietata nel parco regionale e peraltro svolta al di fuori degli orari consentiti. È in corso il sopralluogo nella zona dell'incidente e già nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia sul cadavere. I due cacciatori sono stati, invece, rinchiusi nel carcere romano di «Regina Coeli».

In una nota l'associazione ambientalista Lipu chiede che vengano inasprite «e aumentate le pene contro i bracconieri: solo con la certezza di misure esemplari contro chi gira armato impropriamente in luoghi dove peraltro la caccia è vietata si potrà ottenere un maggiore rispetto per le norme e sicurezza per i cittadini». «La Lipu - conclude la nota - esprime profonda amarezza per la perdita di una vita umana che poteva essere evitata se i responsabili avessero rispettato la legge. Le istituzioni reagiscano con durezza a questo orribile omicidio, potenziando i servizi antibracconaggio e aumentando i controlli nei confronti di chi detiene armi».

## Ilva, pronta la maxi-inchiesta: indagati a Bari e Roma?

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Oggi, domani, comunque molto presto. Dopo oltre tre anni di lavoro investigativo e qualcosa come novanta faldoni messi insieme, è ormai chiusa la più grande inchiesta ambientale mai fatta in Italia. Si attendono solo le notifiche degli avvisi di garanzia, una cinquantina a quanto pare, perché il caso Ilva esca dalla lunga, laboriosa e tormentata fase istruttoria per avviarsi la fase processuale, dopo il vaglio del giudice preliminare.

La Procura di Taranto ha chiuso i fascicoli dei due procedimenti paralleli che sono stati unificati sotto ad un unico titolo e che sono stati scanditi da sequestri e ricorsi, in un crescendo di scontro tra esecutivo e giudici, in particolare il gip Patrizia Todisco. Il primo procedimento, quello originario, sul «disastro

ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose». E l'altro, nato per indagare sulla rete di coperture e di complicità politiche e istituzionali che avrebbero permesso al gruppo Riva di poter inquinare in modo indisturbato, avviato dalla Guardia di Finanza nel 2009 e intitolato «Environment sold out», ambiente svenduto, fondato sull'ipotesi di corruzione in atti giudiziari commessi per ammorbidire i controlli e far calare il silenzio sulle attività inquinanti dello stabilimento.

Un imponente lavoro da parte del Gruppo della Guardia di Finanza di Taranto che ha prodotto una mole enorme di intercettazioni telefoniche e ambientali. Tra le quali, si sa, ci sono - o c'erano -

quelle che riguardano Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente che da uno degli indagati sarebbe stato definito «un nostro uomo». Proprio al cosiddetto terzo livello, a quanto pare, ha puntato parte del lavoro investigativo che è stato coordinato dal procuratore capo Franco Sebastio, coadiuvato dall'aggiunto Pietro Argentino e dai Giovanna Cannarile e Mariano Buccoliero: è la prima volta in Italia che un pool di magistrati della stessa Procura viene impiegato in forze per reati ambientali. Si vocifera infatti che ci siano nomi illustri nel registro degli indagati, oltre ai vertici del gruppo Riva (ai quali è stata contestata l'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale) e a esponenti politici come il presidente della Provincia, Gianni Florido, o l'ex assessore all'Ambiente Michele Conserva. È un fatto, per esempio, che gli uomini della Guardia di Finanza abbia-

no interrogato l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, nell'ambito delle intercettazioni telefoniche che riguardano Fabio Riva, vicepresidente di Riva Group, e l'ex addetto alle relazioni esterne Girolamo Archinà. Tra le vicende per le quali è stato sentito Nicastro, come persona informata dei fatti, potrebbe esserci anche la riunione a Bari tra i vertici di Ilva, il governatore Vendola e lo stesso Nicastro. Nel corso di quel vertice, a quanto risulterebbe, il direttore generale di Arpa, Giorgio Assennato, si è dovuto accomodare in sala d'aspetto. Gli inquirenti avrebbero scavato proprio nei rapporti tra Vendola e lo stesso Assennato, mentre altro polverone sul governatore viene sollevato dal presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Secondo il quale, in base alla legge regionale 200 del 23 dicembre 2008, emanata dalla Regione Puglia sulla diossina, la Regione stessa

non avrebbe potuto firmare «la prima e la seconda Aia dell'Ilva» perché mancava il presupposto previsto dall'articolo 3, sul controllo a campionato continuo (tutt'ora assente), che proprio Vendola e il suo staff avevano messo al centro dell'iniziativa legislativa regionale.

L'Aia e il suo percorso, in particolare quella firmata il 4 agosto 2011 dal ministro Stefania Prestigiacomo (quando Clini era direttore generale del ministero), è del resto parte integrante dell'inchiesta. Per questo, gli uomini della Guardia di Finanza avrebbero concentrato il loro interesse sulla commissione Aia-Ippc che si è occupata di redigerla. Di certo quell'autorizzazione ha avuto vita breve, dato che nel giro di un anno il ministro Clini ha firmato (il 26 ottobre 2012) il documento attualmente in vigore che prevede 462 prescrizioni, molte delle quali non risultano rispettate.